

Hanno il camice

Il folto gruppo dei "nuovi" che si apprestano a fare le prime esperienze nei reparti dopo il corso di inserimento. Sotto: Annamaria Bossi, Vicepresidente dell'Associazione, ha illustrato il 20 marzo 2007 la sua lunga esperienza nell'ospedale.



ma non sono dottori

"Non tutti ne sono capaci – riconosce con franchezza Theo, uno dei relatori –, è un impegno serio che va affrontato con volontà e mestiere". Già, proprio come fosse una professione. E in fondo la è, perché richiede un saper fare che si acquisisce dopo un certo tempo, osservando chi ha esperienza, e seguendo una serie di regole molto importanti. Del resto – continua Theo –, il volontariato è già diventato una professione, anzi, il terzo settore dell'economia, non solo negli ospedali, ma in ogni campo di attività".

Ben distinto da quello dei medici e degli infermieri che studiano la malattia, la seguono, curano il corpo, lo operano e in molti casi lo guariscono; il volontario si concentra invece sulla persona, sul suo dolore, sulle sue preoccupazioni, sulle sue speranze. Offre se stesso per alleviarne le pene e migliorarne la condizione durante la degenza.

Come si fa? Lo spiega Adriana: "Il malato ha necessità pratiche ed esigenze che provengono dalla sua particolare condizione, dal suo stato d'animo". Il volontario si occupa delle une e delle altre: aiuta il paziente a bere e a mangiare, a fare pic-

coli movimenti quando può, e sempre d'intesa col personale sanitario. Collabora in tutte quelle necessità che non fanno parte delle terapie, ma che riguardano le relazioni esterne con i familiari e l'amministrazione ospedaliera. Sono difficili, e però importanti le cure dell'anima, che certo "non vanno imposte e non riescono con tutti", lo ammette la stessa Adriana che ammonisce poi a "non legare troppo, a lasciare a casa le proprie insoddisfazioni o infelicità". Ma anche a "non portarsi dietro i drammi dell'ospedale". Per non essere o apparire stressati, per esprimere piuttosto sicurezza e serenità, le due virtù più apprezzate da chi invece, a causa della malattia, è ansioso, incerto e preoccupato per il suo futuro.

"Un'attività che non è mai la stessa – aggiunge Annamaria – che cambia da reparto a reparto, perché il tipo di malattia e i pazienti hanno caratteristiche diverse, e perché ogni persona è unica, un caso a sé".

Cosa dire agli ammalati? Secondo Theo, "il segreto è aprirsi, essere e mostrarsi disponibili. Le parole vengono da sole, riescono giuste e misurate quando sgorgano spontanee dal cuore. Il volontario che è convinto della sua scelta trova dentro di sé motivazioni ed espressioni".

E col personale come ci si comporta? È vero che non c'è una gran sintonia? I relatori ne parlano con franchezza: le cose sono molto cambiate da vent'anni a questa parte, da quando la Vozza e altre associazioni hanno messo piede in tante istituzioni assistenziali. Se prima c'era diffidenza e anche un po' di supponenza,

La testimonianza di Theo, da anni impegnato al Pronto soccorso.





Nuovi volontari partecipano al corso di introduzione.

adesso prevalgono il rispetto e la collaborazione. Antonella, coordinatrice dei volontari, anni di esperienza professionale nell'ospedale, sa bene quello che dice: "la freddezza dei sanitari è anche frutto della loro formazione, cercano di non farsi coinvolgere per non sballare. Il lavoro si svolge spesso in condizioni difficili e in tempi affannosi".

Il medico, l'infermiera sentono la tensione e l'ansia intorno a loro, conoscono l'incertezza delle cure e l'imprevedibilità dei risultati. Lo conferma Theo, che dal suo posto al Pronto soccorso vive continuamente situazioni di urgenza e di stress: "Non c'è malanimo, non ci sono neppure pregiudizi: bisogna capire gli operatori sanitari che intervengono in casi terribili, con un sacco di gente intorno, comprese tante persone che non avrebbero neppure bisogno di questo servizio. Potrebbero tranquillamente aspettare, farsi assistere dal medico della mutua o andare agli ambulatori".

Nei lunghi corridoi del reparto Prelievi, nelle sale d'aspetto siedono ogni giorno decine e decine di persone, le procedure non sono semplici e non mancano le incombenze amministrative, i moduli da compilare, tempi e orari da rispettare. "Io non mi vergogno a 'fare la portinaia' – intervieni con ironia Rosalba –. Ogni giorno accompagno un sacco di gente negli uffici e nei laboratori, guido gli anziani e consolo i bambini. Non sapete quanto sia gradita questa collaborazione. I pazienti e il personale apprezzano molto che il lavoro sia sveltito e fatto bene, soprattutto la modulistica, che lasciata a mani incerte vien fuori pasticciata e stropicciata, dunque da rifare. Immaginate gli stranieri, per loro è un dramma. L'ospedale manca di un servizio informazioni. Sì, credo proprio che questo sia un lavoro importante, oltremodo utile".

"Penso anch'io – aggiunge Rosalba – che il volontariato debba essere veramente professionale. L'ospedale è grandissimo, cambia in continuazione, bisogna imparare a conoscerlo e non sbagliare, non dare informazioni imprecise o vaghe. I rapporti col personale adesso sono splendidi, ma non sempre è stato così. Per mantenerli occorre tenere alto l'impegno e eseguire interventi precisi e puntuali. Col nostro dizionario in dieci lingue, compreso il turco e il russo, cerchiamo di farci capire, e ci riusciamo".

Bianca Maria coordina il lavoro alla Macedonio Melloni. Lì, nella ordinata maternità milanese, non si respira la frenesia del grande ospedale. Poi, la natura stessa della clinica, che ogni anno aiuta 2500 giovani mamme a partorire e altrettanti bambini a venire al mondo, crea intorno a sé un clima di gioia e di speranza. Il volontario agisce perciò in un ambiente carico di energia positiva, dove tuttavia non man-

cano casi seri e problemi angosciosi. Nelle patologie della gravidanza, dove molte donne devono restare immobili per giorni e anche settimane per cercare di portare a termine le loro maternità. Nella neonatologia, dove minuscoli esserini nati prematuri lottano per sopravvivere. Non mancano poi le povertà di chi non sa dove andare, madri abbandonate, figli senza padri, persone senza nulla. "L'Associazione raccoglie con pazienza e fatica un piccolo tesoretto di corredini, carrozzine e pannolini da dare a chi chiede. Talvolta mi domando – soggiunge Bianca Maria – se proprio tutti o tutte abbiano veramente bisogno. Di solito domandiamo alla caposala qualche informazione, ma nel dubbio doniamo".

Quando il corso volge al termine, giungono le domande più attese: "Ma il volontario, cosa ottiene dal suo impegno?" Le risposte, seppure intuitive, non mancano di sorprendere. "Vorrei averlo cominciato prima, avrei potuto insegnare qualcosa di più ai miei figli" (Theo). "La corsia mi ha migliorato, sono più tollerante, gentile, disponibile con gli altri, li capisco di più" (Adriana). "Quando entro con qualche preoccupazione, esco poi più leggera, contenta" (Rosalba). "Tante volte ci si sente impotenti, capita. Ma quando arriva qualcuno di cui magari non ricordiamo nulla, che ci ringrazia per un gesto dimenticato, si sente dentro qualcosa che commuove" (Bianca Maria). "S'impara a essere se stessi, ad aprirsi per ascoltare gli altri, con amore" (Antonella).

Le nuove volontarie sciamano via nella sera. Molte di loro percorreranno per mesi o per anni le corsie dell'antico ospedale milanese. I colleghi le salutano con simpatia: ne hanno viste tante, con la loro lunga esperienza sentono che faranno bene. Avranno il loro camice bianco, non sono dottori, ma aiuteranno e saranno aiutate.

Hai rinnovato la tua quota associativa?

Il tuo contributo costante e puntuale è fondamentale per garantire aiuto e sostegno agli ammalati del Fatebenefratelli, e alle mamme e bambini della Macedonio Melloni.

Per rinnovare la tua quota associativa puoi usare il bollettino allegato, dove troverai indicate anche diverse modalità di versamento.

I miei primi 15 anni alla Vozza



A lei, col tempo si sono aggiunte nuove amiche nella camminata mattutina, perché il tam-tam delle conoscenze rappresenta ancora un modo efficace per venire in contatto con nuove, future volontarie.

Questi sono aspetti importanti, ma non sufficienti a spiegare un impegno costante che si protrae per tanti anni. La vicinanza dei malati; il sentirsi utili; il fatto di aiutare come si può, chi soffre nel letto di un ospedale e sta molto peggio di noi; alleviare il dolore con piccole azioni e qualche sorriso; saper ascoltare e fare quello che il cuore suggerisce. Ecco, sono proprio queste le motivazioni che mi convincono giorno per giorno.

Le foto che accompagnano queste note raccontano una parte di questa storia. La prima (in copertina) risale a 15 anni fa, quando ho iniziato. L'altra (sopra in questa pagina) mostra il gruppo di Chirurgia quasi al completo sei mesi fa. Ho in mente poi un incontro recente con Margherita, la psicologa che segue i nostri corsi. È stata proprio lei a suggerirmi di scrivere. Incontri sempre interessanti e profondi, quelli con Margherita: lasciano un segno, suscitano orgoglio e desiderio di migliorarci nella realizzazione della nostra "missione".

Ringrazio il mio gruppo di volontari, senza dimenticare l'appoggio e la stima dei medici, della caposala Annalisa e di tutte le infermiere del reparto.

Cosa voglio di più? Ho già la medaglia dei 15 anni, ma punto a quella dei 20.

Vera Tonier
Coordinatrice di Chirurgia

In prima pagina: foto d'epoca di Vera Tonier e Anna Maria Bossi. Fra loro, due volontarie del 1992. Quindici anni dopo, nel dicembre 2006, rivediamo Vera insieme alle volontarie di Chirurgia. Sorridono tutte, ma Vera di più.

Lontana dal trambusto del Fatebenefratelli, la maternità Macedonio Melloni prende il nome dalla strada quieta di un quartiere che una volta si chiamava Acquabella, fra Monforte e Città Studi. Una zona ancora oggi tranquilla in una città sempre più agitata. È in fondo questa caratteristica di una clinica che, pur facendo parte della stessa azienda sanitaria, si distingue dal grande ospedale di Porta Nuova preso dalla frenesia del centro cittadino. Naturalmente sono anche diverse le misure: la Melloni è una struttura specializzata relativamente piccola, il Fatebenefratelli un ospedale enorme con tutte le specialità e la medicina d'urgenza.

Grandi differenze, storia e dimensioni non paragonabili, resta però identico l'impegno dell'Associazione. "Siamo ormai una trentina" – inizia così Bianca Maria Ranzi, la breve relazione alle 'sue' volontarie, riunite nell'Aula universitaria della Melloni. È il pomeriggio del 17 aprile; fuori, nel giardino bene ordinato dove vi sono anche alcuni uffici dell'Amministrazione provinciale, gli alberi rivestono tutti l'orgogliosa livrea primaverile: un bell'ambiente. "Dopo due anni e mezzo da quando abbiamo cominciato – continua Bianca Maria –, possiamo dire di esserci assestate: il presidio si è stabilizzato e mi pare che le volontarie abbiano trovato la collocazione giusta e gli orari più adatti".



Si parla al femminile perché il gruppo è composto da donne, non certo per scelta, ma per naturale predisposizione al lavoro sulla maternità. Per la verità c'è anche qualche signora, peraltro molto bravo, dicono tutte. Però, qui alla riunione sono quindici e tutte donne. Guidano la discussione, insieme a Bianca Maria che ha creato il gruppo della Melloni e lo cura con garbata fermezza, Annamaria Bossi, Vicepresidente dell'Associazione, Antonella Zanellato, coordinatrice dei volontari, e la segretaria Marilena Tavoschi.

Gli argomenti sono pratici e il confronto assai concreto. L'Associazione ha un piccolo patrimonio

mamme e ai bambini

di corredi e carrozzine, lettini e passeggini, latte e pannolini che vengono dati a chi ne ha bisogno, secondo un certo sistema. "Il latte lo diamo solo fino a otto mesi; per gli oggetti più costosi chiediamo una cauzione di 30 euro". Si discute sempre su un argomento difficile: "Aiutiamo le persone che hanno veramente bisogno, oppure qualcuno



se ne approfitta?". Giovanna in segreteria si occupa di questo servizio e tiene in ordine i corredi e gli schedari. "Chiediamo i nomi e un recapito telefonico. No, non ci sembra certo di eccedere in generosità. Anzi, cerchiamo di essere attente e informate. Del resto, chi viene a chiedere lo fa per un bisogno vero. Talvolta, viceversa c'è chi per pudore o per timore non si azzarda a domandare e magari andrebbe invece aiutato".

"Non si può nascondere che qualche piccolo imbroglio è anche capitato", riconosce con realismo Annamaria Bossi. Lei, da oltre vent'anni in Associazione, al Fatebenefratelli ne ha viste di tutti i colori. "Mai dare soldi, è la regola numero uno, piuttosto oggetti necessari, consigli e piccoli servizi".

Sulla impreparazione al puerperio, sulle difficoltà di molte giovani madri a far fronte alle cure del neonato, la discussione si orienta a valorizzare il ruolo del personale. "Ci sono delle infermiere veramente eccezionali che fanno vedere e spiegano bene come si fa a tenere i bambini, a fargli il bagnetto, cambiare i pannolini, allattarli e farli dormire. Il problema è che molte donne non capiscono; non parlano la lingua, non hanno famiglia, madri o zie che possano aiutarle; non conoscono

Gruppo di volontarie attive alla Melloni partecipano all'incontro del 17 aprile con la loro coordinatrice Bianca Maria Ranzi, seconda da sinistra. Nella pagina a fronte: Annamaria Bossi, Bianca Maria Ranzi e Antonella Zanellato guidano la discussione. In alto a destra: la Macedonio Melloni.

i vicini, si sentono inadeguate e si avvii-scono". Rosy, che segue il "Centro depressione donna" conosce bene queste situazioni.

Grazia ricorda il caso drammatico che ha colpito un po' tutte le volontarie. "Quella ragazzina incinta che chiedeva la carità in Largo Augusto, poi ha partorito e la bimba aveva i piedi storti. L'abbiamo mandata in ospedale, in ortopedia. Lo specialista l'ha visitata e curata subito, senza farla aspettare neanche un minuto. Raffaele era riuscito a trovarle un alloggio. Nell'antro dove abitava, in una soffitta cadente insieme a decine di altre persone, non poteva più starci. Dovevamo incontrarla, dirglielo, aiutarla ancora. È sparita, scomparsa, non l'abbiamo più vista." Dove sarà finita, e perché è scappata?

Giovanna, Maria Teresa, Daniela e altre sostengono la scelta di potenziare la segreteria per farla diventare una sorta di punto d'ascolto e di servizio. Senza naturalmente sguarnire la presenza sul campo, all'accoglienza e nei reparti. Difatti, a differenza del Fatebenefratelli dove i degenti di solito stanno nelle loro stanze, qui alla Melloni le giovani mamme si muovono, vanno e vengono prima e dopo il parto, col neonato in spalla e magari con altri bimbi dietro. In segreteria si può parlare, guardarsi negli occhi, capire meglio i bisogni e scegliere gli interventi più appropriati.

Chi è stato aiutato ritorna, ringrazia e riporta i vestitini spesso bene ordinati, lavati e piegati. Le volontarie li controllano e li ripongono, con pazienza e fiducia. Li daranno ad altri bambini, nuove generazioni di cittadini che fin dai primi giorni di vita riceveranno un piccolo gesto di solidarietà. Servirà? Se ne ricorderanno?



Medicina 1

Giuliana Offizzi col gruppo che coordina, il 14 febbraio: impostazione del lavoro e scambio di esperienze. Ha partecipato anche la caposala Giusy.



Cardiologia e Ortopedia

Lucia Corbetta, coordinatrice di Ortopedia, e Carla Podestà, responsabile per l'Associazione a Cardiologia, hanno riunito le volontarie il 28 febbraio per un corso di aggiornamento tenuto dalla psicologa Margherita Desantis.



Fisioterapia riabilitativa

Riunione a Fisioterapia riabilitativa il 23 marzo con la coordinatrice Camilla, in alto a destra.



Tutti i coordinatori

Si sono incontrati il 7 marzo per un confronto sul lavoro comune. Nell'occasione è stato presentato il "Vademecum" con i compiti e le responsabilità dei coordinatori e dei volontari. Erano presenti tutti, insieme ad Annamaria Bossi, Raffaele Pasqualotto e Antonella Zanellato.



Chirurgia e neurochirurgia

Insieme alla psicologa Margherita Desantis e alle coordinatrici Brunilde e Vera si sono incontrati il 27 marzo i volontari dei due reparti.

Pediatria

Festa di Pasqua con i piccoli pazienti di Pediatria: preparata dalla coordinatrice Agnese e dai volontari del reparto, si è svolta il 4 aprile scorso.

**Cerchiamo per il prossimo
Mercatino Benefico**
che si terrà in novembre

**Oggetti, Quadri, Tessuti recenti
o antichi da destinare alla vendita.**

Come è noto, l'intero ricavato
verrà devoluto all'Associazione Vozza.

Preghiamo i volontari e i loro conoscenti
di collaborare a questa ricerca

Segnalazioni in Segreteria: **02/63632388**

AVVISO A VOLONTARI E SOCI
Giovedì 4 ottobre 2007,
San Francesco, alle ore 16,00
Festa annuale
dell'Associazione Vozza

Inaugurazione del nuovo
anno sociale 2007/2008
e premiazione dei volontari
con 5-10-15-20 anni di servizio.

Il programma dettagliato
sarà affisso in segreteria.
Per ora non prendete impegni!

Sui muri imbrattati le difficoltà di scuola e famiglia

Recandomi allo studio, mi capita frequentemente di fermarmi a scambiare qualche parola con un indiano colto e mite, custode di una bella casa che si affaccia su piazza Sant'Ambrogio. Mi ha raccontato della sua vita difficile e di come riesca a inviare quasi tutti i suoi modesti ricavi alla famiglia che non può riunire per gli elevati costi che comporterebbe il trasferimento a Milano. Ha poi aggiunto con fierezza che i figli, integrando il suo aiuto con qualche piccola attività lavorativa, frequentano una buona scuola e sperano, studiando intensamente, di entrare in una università del loro paese.

Alcuni giorni fa mi ha fermato, mostrandomi con espressione desolata la facciata della "sua" casa che, appena ripulita dallo smog, era stata ignobilmente sconciata da un'orrenda serie di graffiti. Oltre a temere che il fatto potesse essere addebitato a una sua incuria, trovava inesplicabile come alcuni giovani avessero potuto dimostrare un così profondo disprezzo per la proprietà altrui e per la bellezza del luogo.

Abbozzai con disagio alcune parole consolatorie, e tornando verso casa cercai di immaginarmi i giovani vandali. Non venivano certamente da lontano, considerando anche il desolante aspetto delle nobili facciate delle scuole del quartiere, totalmente ricoperte di indecenti sgorbi multicolori sino al primo piano. Si parla tanto di disagio giovanile, pensavo tra me e me, eppure mai i ragazzi hanno goduto di flussi informativi così vasti; mai hanno avuto a disposizione tante opportunità; mai sono stati risparmiati dalle fatiche, dalle malattie e dalle guerre. Ciononostante, l'osservanza di elementari doveri civici ha ceduto clamorosamente e impunemente il passo alla pratica di una forma di espressione così aberrante e oltraggiosa.

Volendo tentare una spiegazione di questi e di altri non meno spiacevoli comportamenti antisociali di consistenti gruppi giovanili, mi sembra ragionevole osservare che un ruolo importante sia svolto dal malfunzionamento dei sistemi famiglia e scuola. Per alcuni genitori infatti la scuola è una sorta di parcheggio deresponsabilizzante al quale delegano una quantità di funzioni che in realtà non le competono. Per di più, il sistema educativo attraverso un momento difficilissimo, essendo travagliato, oltre che da riforme mal concepite e mal condivise, da un clima di resa di fronte a un declino apparentemente ineluttabile. Gli insegnanti, indecorosamente retribuiti, faticano a svolgere la loro fondamentale funzione formativa, stretti come sono tra tentennanti direttive pedagogiche e una umiliante perdita di autorità di fronte a minoranze di studenti prepotenti, spalleggiati da genitori protettivi e arroganti, sempre pronti a giustificare ogni comportamento.

Il risultato è che, purtroppo, al termine del loro faticoso anno di lavoro, consegnano ai livelli superiori, assieme a tanti bravi ragazzi, anche una marea di giovani nottambuli, muscolosi, vestiti di stracci accuratamente scelti, muniti di videotelefonini e motociclette sfacciatamente esibiti come status symbol familiari e personali. Come sottovalutare l'effetto di tutto ciò sui ragazzi, e sono tanti, che non sono in grado di competere su questo terreno e ai quali i genitori non hanno insegnato nulla sui veri valori della vita? Credo che a ciò si debba poi aggiungere il deleterio effetto di una sconsiderata attitudine protezionistica delle famiglie, che nel nostro paese ha assunto proporzioni del tutto anomale, quando si pensi che, mentre in Europa l'85 per cento degli adulti è al lavoro a 24 anni, in Italia l'80 per cento a quell'età continua a vivere parassitariamente in famiglia.

Probabilmente il rancore sociale dei poveri, unito alla noia nichilistica dei ricchi, è l'incubatore di diffusi comportamenti devianti, anche se indubbiamente riferibili a minoranze statistiche.

Avrei voluto, con molto disagio, accennare una spiegazione di tutto ciò al mio amico indiano, raccontandogli dei giovani che animano con energie positive il volontariato e le iniziative di solidarietà. Confesso però che, guardandolo negli occhi, me ne è mancato il coraggio. Pensavo alla sua famiglia lontana che ogni giorno affronta con dignità il solitario e difficile mestiere di vivere.

Riccardo Vozza



Da anni tutta la città è coperta di graffiti: qui, un edificio accanto alla maternità Macedonio Melloni, appena ristrutturato e riordinato. La pulizia dura poco, ma il disagio e la vergogna dei cittadini non diminuiscono. Davvero, non c'è nulla da fare?

La "nostra" farmacia indiana



La decisione era stata presa cinque anni fa, dopo il terremoto che aveva distrutto una vasta zona dell'India meridionale nel gennaio 2001. Le suore "Figlie della Presentazione", già presenti in zona con una scuola e un collegio per bambini disabili, si erano proposte per contribuire alla ricostruzione. L'Associazione aveva allora stanziato un contributo economico, mentre alcuni volontari, oltre a versare generose offerte, avevano deciso di sostenere con continuità alcuni bambini orfani. Con il contributo dell'Associazione si sarebbe realizzata nel villaggio di Nakatrama una farmacia.

Giovedì 8 febbraio, Suor Valeria e Suor Rosammà, due missionarie della "Presentazione", sono tornate a Milano per ringraziare delle offerte ricevute e per raccontare il

I piccoli indiani dell'orfanotrofo di Nakatrama. Fra questi, 5 sono "adottati" a distanza e sostenuti da un gruppo di volontari dell'Associazione.

loro lavoro. Ad ascoltarle, nella Sala Bianca del Fatebenefratelli erano presenti una cinquantina di volontari, il Direttore generale dell'ospedale Roberto Testa, il Direttore amministrativo Francesco Damerini, il Direttore sanitario Roberto Cosentina, Oriana Mercuri ed altri colleghi della direzione.

Filmati e diapositive hanno via via illustrato diversi progetti in fase di realizzazione e altri già completati. Fra questi faceva bella mostra la nuovissima "Farmacia Francesco Vozza" in questo paese remoto nel sud dell'India. Assai efficace la relazione di Suor Rosammà, medico indiano laureato a Milano: la "nostra" farmacia servirà da modello per altre che verranno collocate in paesi vicini. Dopo il rinfresco, affettuosamente preparato da alcune volontarie, è stato consegnato alle suore un altro contributo con la promessa che non sarà l'ultimo.



Suor Rosammà, medico indiano laureato a Milano, al centro fra Annamaria Bossi e Raffaele Pasqualotto; sulla destra, Suor Valeria. Le due responsabili del progetto Nakatrama nell'India meridionale, hanno illustrato a Milano il loro lavoro e presentato la nuova "Farmacia Francesco Vozza". L'incontro con i volontari dell'Associazione e i dirigenti del Fatebenefratelli è avvenuto l'8 febbraio nella Sala bianca dell'ospedale.

L'ammalato ha bisogno di umana solidarietà, anche della tua

■ Il Consiglio:
Prof. Riccardo Vozza
Presidente
Annamaria Bossi
Vice Presidente
Raffaele Pasqualotto
Vice Presidente
Arrigo Frisoni
Segretario
Carla Vigo
Tesoriere
Marilena Rambaldini
Consigliere
Lisa Vozza
Consigliere
Eglo Formenti
Revisore dei conti
Francesco Ceruti
Revisore dei Conti
Riccardo Rotti
Revisore dei Conti

■ L'Associazione pro-ammalati porta il nome di "Francesco Vozza", figlio unico di un nostro primario, morto il 17 luglio 1983, all'età di soli 14 anni.

■ L'atto costitutivo dell'Associazione porta la data del 28 giugno 1984 e l'attività dei volontari inizia il 4 ottobre (giorno dedicato a San Francesco) dello stesso anno. Riconoscimento giuridico della Regione Lombardia: decreto n. 4/R/86 Leg. del 18/04/1986.

■ Per sostenere l'Associazione e gli ammalati si può offrire la propria assistenza come volontari o versare una delle seguenti quote associative:

- socio ordinario da € 20
- socio sostenitore da € 50
- socio benemerito da € 100

■ Associazione pro ammalati "Francesco Vozza" - ONLUS
Corso di Porta Nuova 23
20121 Milano
tel. 02 63632388
fax 02 63632389
e-mail: info@assovoza.it
c.c.p.: 34345207
codice fiscale: 07590060153
http://www.assovoza.it

nel nome di
francesco

Responsabile: Giorgio Vozza
In redazione: Raffaele Pasqualotto,
Lisa Vozza
Grafica e impaginazione:
Laura Caleca
Stampa: Arti Grafiche Colombo srl
- Gessate (MI)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 134 del 16/3/1985

Ringraziamenti

Gennaio 2007 Prada L., Uselli E., Agostani M.T., Alessio E., Asti B., Roda Boggetti G., Sonetti L., Corno Vismara E., Carmine G.L., Castini Busnelli M.L., Collovati A., Colombo A.M., Chierichetti E., Cometta E., Checchini E., Cimino M., Cortesi R., Castracane A., Citterio E., Franciosi E., Fusari Della Flora C., Cosetti Della Salda A., Giorgetti C., Gallavresi A., Gallignani N., Galli R., Gorla C., Isella A., Imbrenda M., Lovoi G., Lavorina V., Massimini G., Marchini Gandolfi V., Montaperti M., Magazzini E., Medici G., Michiara M.C., Occhipinti L., Oriani G.P., Onestini A., Pennati G., Pirotta C., Panzeri M.L., Pasqualotto A., Perini E., Poratti G., Rotondi F., Rasini E., Rossati M., Rabbuffetti V., Saracchi B., Sironi G., Saltafossi A., Sale A., Teti F., Tinelli di Gorla M.D., Testori R., Valenziano M.L., Zanello U., Zanfagna G.

Febbraio 2007 Rabuffetti V. ved. Fusari, Di Girolamo G., Terragni C., Condominio Via Monterotondo in memoria di Panighi L., Crostarosa Prinetti A.M., Gramigna M., Federzoni M., Bisi F., Silvestri M., Mittino S., Bonfanti G.G., Stabellini M., Giorgetti Seleri M.G., Colecchia S., Mari Caro D., Bandieri G., Giovannetti C., Bozzi V., Fiorentino E., Nobili P.R., Ceruti Ferrari R., Cairoli Duca E., Summo T., Sala G., Antonella in memoria di Affannato G., Taffurelli R. in memoria di Affannato G., Albertelli C., Bisi F., Bonvini A., Bandi M., Bai E., Bozzi F., Bonecher D., Brandazzi L., Bellani M., Barrera L., Biraghi M., Brivio I., Sazzolino C., De Vito R., De Vincentis E., Di Matteo P., De Ponti V., Dotti B.M., Dadda N., De Vita R., Decima G.R., Eccheli G., Fondazione Lina e F.lli Monaco, Ferretti C., Fava L., Ferrari L.

Marzo 2007 Tarchi A.M., Solcia S., Saporetto A.F., Solcia S., Molteni I., Viganò E., Bai E., Summo T., Rossi E., Bellomi L., Senti M.L., Aletti C., Pucci R., Favalli L., Colombo Merigi A.M., Ostinelli Terragni A., Salami V., Fava L., Fanti G., Crespi L., Vianello L., Piccini F., Cibra G., Gallivresi A., Suberi A., Salanti M.A., Sirtori I., Cova A.M., Testori G., Rinaldini F., Fronzi F., Sequeri P.G., Pestalozzi M., Bombardi M., Cella C., Rivetta G., Vigliani E., Giusti D., Venegoni M., Arnaud M., Stecchi G., Confalonieri F., Falcone F., Silvani M., Colombo P., De Vecchi L., Cervini C., Corno Vismara E., Ferrando R., Pizzoccheri L., Fanchini M., Mascetti A., Galignani N., Barile P., Dubini E., Negri E., Cremonini C.A., Faccioli Cova G., Carpineti G., Colombo G., Canazza A.M., Agostoni N., Migliavacca Carnevali S., Rapetti E., Marcucci G., Ranzi B.M., Cassinis Fasella A., Roda Boggetti G., Vittadini C., Boselli M., Vigo-Cova S.a.s., Leon P., Chierichetti E., Coppadoro F., De Carli G.C., Nucci E., Brocheri L., Boroni L., "Angelo D'Oro".

Aprile 2007 M. Martini in memoria di G. Carlo Coscia, Bonvini G., Marchetti R., Pasqualotto R., G. Bossi, Teardo C., Cuzzari M., Fontana A., Trapletti T., Gurdejan V., Della Fortuna G., Vaccaro S., Marcucci C., Barezzi G.L., Poletti G., De Giorgi M.L., Vozza M.G., Cova G., Lebono P., N.N. in memoria di C. Re e G. Liziani, Frangipane G., Lori G.C., Stagnitti & Ass., Polverini C., Gramigna M., Castellazzi R., Bombelli M.V., Frisoni L., Vitaloni G., Tremi E., Costanzi C., Milan A., N.N., Bondi M.G., Mazzola L., Levi Visco Gilardi R., Spinola R., Cenami Spada I., Borroni G.B., Mirella Primo Fratelli, Zenoni A., Imbrenda M., Baccaloro L., Maione M., Tosatto F., Asti R., Gasparotto M., Gasparotto A.

Maggio 2007 Gasparotto C., Minozzi M., Fogliaco R. in memoria di zia Rina, Picasso C., Peregò A.



nel nome di francesco

**PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI
DELL'ASSOCIAZIONE PRO AMMALATI FRANCESCO VOZZA**



→ **i miei primi 15 anni
alla Vozza**

→ Hanno il camice ma non sono dottori

E terminato martedì 20 marzo il corso per nuovi volontari, iniziato con altre due sessioni nelle settimane precedenti. L'Associazione si è ora arricchita di una ventina di nuovi collaboratori, anzi collaboratrici, perché sono tutte donne, di ogni età. Inizieranno il loro viaggio fra le corsie dopo aver indicato il reparto che a loro sarà sembrato il più adatto. In questa scelta saranno aiutate dai responsabili del "Gruppo dell'accoglienza", formato da volontari esperti, responsabili dell'Associazione e profondi conoscitori dell'ospedale. Il non breve tirocinio di due mesi servirà a loro stesse per verificare l'impegno, il gradimento dell'attività e dell'ambiente. Che non sarà una passeggiata lo sanno bene le dirette interessate e tutti quelli che al volontariato ospedaliero hanno dedicato una parte della loro vita. Raffaele introduce i relatori e insieme ad Annamaria coordina la discussione.

(Segue a pag. 2)

Quando ho iniziato a fare la volontaria, una delle prime parole che mi hanno insegnato è stata: "missione", una scelta alla quale ci si sente in qualche modo chiamati.

Devo dire tuttavia che, per quanto prenda sul serio il mio impegno, i motivi che mi hanno spinto a dedicarmi agli altri e soprattutto a coinvolgermi nell'Associazione, sono in un certo senso più semplici: piuttosto il risultato di contingenze, che non il frutto di un progetto pianificato da lungo tempo.

La vicinanza e l'esempio di persone care mi hanno fornito l'occasione di conoscere la Vozza. Ricordo in particolare una festa di Natale, sedici anni fa nel reparto di Medicina. L'atmosfera che si era creata fra pazienti e volontari mi diede come una spinta a dedicarmi a un impegno più duraturo che la condizione di pensionata poteva consentirmi. Il fatto poi che al Fatebenefratelli potevo andarci a piedi da casa, ha certo aiutato. Con Anna Bossi abbiamo fatto per tanti anni la strada insieme, scambiando quattro chiacchiere e parlando anche dell'Associazione.

(Segue a pag. 4)

